

Direttore
Alfio Filippi

Comitato di redazione

Enzo Bianchi (Comunità di Bose), Gian Paolo Carminati (Bologna), Giuseppe De Carlo (Bologna), Dino Dozzi (Ravenna), Daniele Gianotti (Reggio Emilia), Luciano Manicardi (Comunità di Bose), Luca Mazzinghi (Firenze), Roberto Mela (Trento), Antonio Nepi (Fermo), Sergio Rotasperti (Bologna), Maria Pina Scanu (Urbaniana, Roma), Roberto Vignolo (Lodi), Marco Settembrini (Bologna), Giorgio Zevini (UPS, Roma).

Collaboratori

Luigi Di Pinto (Napoli), Rinaldo Fabris (Udine), Franco Festorazzi (Ancona), Giuseppe Ghiberti (Torino), Maurice Gilbert (PIB, Roma), Bruno Maggioni (Como), Carlo M. Martini (Milano), Alberto Mello (Comunità di Bose), Mauro Pesce (Bologna), Gianfranco Ravasi (Roma), Jacqueline des Rochettes (Lévignac), Paolo Siniscalco (Roma), Klemens Stock (PIB, Roma), Albert Vanhoye (PIB, Roma), Ugo Vanni (PUG, Roma).

Editore

Centro editoriale dehoniano
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
Tel. 051/4290011

Abbonamento annuo 2011

Italia € 32,00, Europa € 45,00
Resto del mondo € 48,00
Singolo numero € 22,90
c.c.p. 264408 intestato a CED

Direttore responsabile

Alfio Filippi

Segretario di redazione

Pier Luigi Carminati

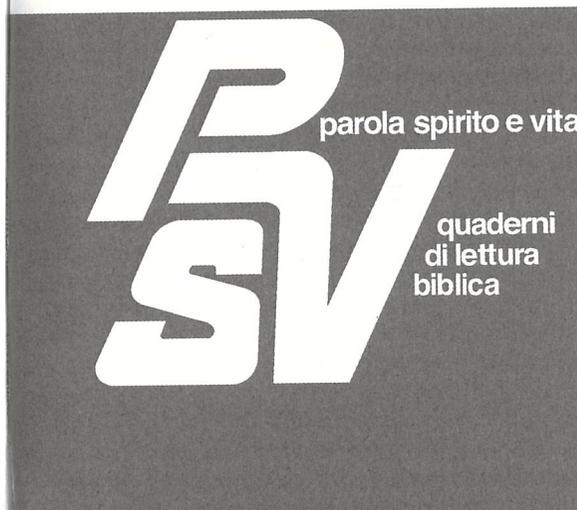
psv@dehoniane.it

© 2011 Centro editoriale dehoniano
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
www.dehoniane.it
EDB®

Stampa: **italiapolitografia** s.p.a., Ferrara 2011

Semestrale - n. 1 - gennaio-giugno 2011
tariffa ROC: Poste italiane spa - sped. in A.P.
dl. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB, Bologna

6989
"NON TEMERE"



CARLO
BROCCARDO
CELESTINO
CORSATO
MATTEO
CRIMELLA
GIUSEPPE
DE CARLO
CLAUDIO
DOGLIO
ROBERTO
FILIPPINI
ROBERTO
FORNARA
GERMANO
GALVAGNO
ALESSANDRO
MANENTI
MARIA GRAZIA
MARA
JACEK
ONISZCZUK
MAURIZIO
ROSSI
DONATELLA
SCAIOLA
MARCO
SETTEMBRINI
JEAN-LOUIS
SKA
GIOVANNI
TURBANTI

63

ABRAMO, UNA CHIAMATA E UN'ALLEANZA (GEN 15,1-21)

Germano Galvagno

docente di Antico Testamento
alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
(sezione parallela di Torino)

La narrazione di Gen 15 sulle promesse divine e l'alleanza rivolte ad Abramo ha nel patriarca il protagonista davanti a Dio. Ma la presentazione del tutto in termini di chiamata per qualcosa che va oltre la sua persona, il legame dell'alleanza e l'orizzonte sovra-individuale introducono nel brano motivi di identità, ai quali Israele e la discendenza di Abramo nella fede saranno rinviati infinite volte nel corso della loro storia.

Una solida roccia, in grado di rendere fieri quanti da lui sono stati «tagliati» (Is 51,1-2): l'immagine esprime in modo adeguato il rilievo che la tradizione biblica riconosce al capostipite del popolo di Israele.¹

È da Abramo, infatti, che prende inizio il clan destinato a diventare il futuro Israele (Gen 21,1-7), è lui a ricevere per primo la chiamata e le promesse divine (12,1-3; 13,14-17; 22,15-18; ...), è lui il primo a stipulare e beneficiare dell'alleanza con Dio (cc. 15 e 17), è lui a pervenire a un primo possesso della terra, per quanto circoscritto e simbolico (c. 23). È lui il modello paradigmatico dell'obbedienza della fede, sia per la sua docilità alle indicazioni divine (12,4), sia in quanto osservante *ante litteram* della legge divina, sia per la fedeltà nel momento della prova (22,1-19): tale obbe-

¹ Una presentazione delle differenti riletture del patriarca presenti nella letteratura biblica ed extrabiblica è offerta da J.-L. SKA, *Abramo e i suoi ospiti. Il patriarca e i credenti nel Dio unico* (Biblica), EDB, Bologna 2003.

dienza del capostipite garantisce all'Israele futuro un fondamento affidabile (26,2-5).²

Il ciclo narrativo dedicato ad Abramo nel libro di Genesi (11,27-25,11) risulta, peraltro, alquanto composito, privo di un'effettiva trama unitaria: una ventina di brevi episodi, più giustapposti che articolati, concorrono a connotare il patriarca nei termini summenzionati.

A) L'ORIGINALITÀ DI GEN 15,1-21

Tra questi episodi, perlopiù differenti per datazione e orizzonte narrativo, il racconto di Gen 15 risulta, allo stesso tempo, centrale quanto a significato e a sé stante per vocabolario e alcuni tratti tematici.³

² Per una disamina più articolata del ciclo di Abramo, rimandiamo a J.-L. SKA, «Essai sur la nature et la signification du cycle d'Abraham (Gen 11,27-25,11)», in A. WÉNIN (ed.), *Studies in the Book of Genesis. Literature, Redaction and History* (BETHL 155), Leuven-Louvain 2001, 153-177.

³ Per un commento più approfondito del capitolo e per una disamina delle questioni di critica testuale e letteraria implicate, rinviamo a N. LOHFINK, *Die Landverheißung als Eid. Eine Studie zu Gn 15* (SBS 28), Stuttgart 1967; M. ANBAR, «Genesis 15: A Conflation of Two Deuteronomistic Narratives», in *JBL* 101(1982), 39-55; M. KÖCKERT, *Vätergott und Väterverheißungen. Eine Auseinandersetzung mit Albrecht Alt und seinen Erben* (FR-LANT 142), Göttingen 1988, 204-247; J. HA, *Genesis 15. A Theological Compendium of Pentateuchal History* (BZAW 181), Berlin 1989; T. RÖMER, «Genesis 15 und Genesis 17. Beobachtungen und Anfragen zu einem Dogma der "neuren" und "neuesten" Pentateuchkritik», in *DBAT* 26(1989), 32-47; H. HAGELIA, *Numbering the Stars. A Phraseological Analysis of Genesis 15* (CB.OT 39), Stockholm 1994; T. RÖMER, «Genèse 15 et les tensions de la communauté juive postexilique dans le cycle d'Abraham», in *TEuph* 7(1994), 107-121; E. NOORT, «"Land" in the Deuteronomistic Tradition. Genesis 15: The Historical and Theological Necessity of a Diachronic Approach», in J. DE MOOR (ed.), *Synchronic or Diachronic? A Debate on Method in Old Testament Exegesis* (OTS 34), Leiden 1995, 129-144; J.C. GERTZ, «Abraham, Mose und der Exodus. Beobachtungen zur Redaktionsgeschichte von Gen 15», in *Abschied vom Jahwisten. Die Komposition des Hexateuch in der jüngsten Diskussion*, hrsg. J.C. GERTZ - K. SCHMID - M. WITTE (BZAW 315), Berlin-New York 2002, 63-81; C. LEVIN, «Jahwe und Abraham

Molteplici, infatti, sono i tratti di originalità del capitolo rispetto agli altri episodi del ciclo di Abramo. Innanzitutto, il patriarca è connotato come figura profetica tramite il ricorso a forme caratteristiche di questa letteratura: così al v. 1 abbiamo sia la formula «La parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione dicendo»⁴ sia il caratteristico invito «Non temere».⁵

Il v. 6 tratteggia il patriarca come il primo credente della storia di Israele: l'affermazione «egli credette al Signore» contiene la prima occorrenza del verbo «credere» (*l'hiphil* di *ʾmn*) di Genesi, l'unica riferita a Dio.⁶

Inoltre, secondo le parole divine del v. 7 Abramo è stato protagonista, per così dire, di un «esodo prima dell'esodo»: all'interno di tale autopresentazione divina, la sua provenienza da Ur dei Caldei è riletta mediante una formulazione («Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei») caratteristica delle tradizioni dell'esodo.⁷

Particolarmente originale, anche nel panorama dell'intero Pentateuco, è il rituale utilizzato per la stipulazione dell'alleanza (vv. 9-12.17-20), mentre l'elenco finale dei popoli (vv. 19-20) vede una formulazione tipicamente deuteronomica.⁸

im Dialog: Genesis 15», in O. KAISER, *Gott und Mensch im Dialog* (BZAW 345), hrsg. M. WITTE, Berlin 2004, 237-257; L. SCHMIDT, «Genesis 15», in *VT* 56(2006), 251-267; R. FIDLER, «Genesis 15», *VT* 57(2007), 162-180; e ai commentari esegetici su Genesi.

⁴ La formula (anche in forme affini) occorre circa un centinaio di volte nella letteratura profetica (specie in Ez).

⁵ Questa formula è spesso associata a oracoli di salvezza: cf., ad esempio, Is 7,4; 10,24; 37,6; 41,10.13; 43,1.5; 44,2; Ger 30,10; 46,27.28; Dn 10,12.19.

⁶ Nel resto del Pentateuco, il verbo è utilizzato per esprimere la fede in Dio solo in Es 14,31; Nm 14,11; 20,12; Dt 1,32; 9,23 (nelle ultime quattro occorrenze, più precisamente, si denuncia l'assenza di fede nel Signore).

⁷ Cf. Es 20,2; Dt 5,6 (ma si vedano formule analoghe, ad esempio, in Es 29,46; 32,4.8.11; Nm 15,41; 23,22; 24,8; Dt 7,19; 9,26.28). Per una presentazione esaustiva di tale formulario, rimandiamo a W. GROSS, «Die Herausführungsformel - Zum Verhältnis von Formel und Syntax», in *ZAW* 86(1974), 425-453.

⁸ Analoghi elenchi sono presenti in Dt 7,1; 20,17; Gs 3,10; 9,1; 11,3; 12,8; 24,11; Gdc 3,5; 1Re 9,20.

Gen 15, dunque, è un testo particolare nel ciclo di Abramo: un episodio che presenta in termini originali il rapporto del Signore con il patriarca e i contenuti dell'alleanza tra i due.

B) GEN 15,1: UN VOLTO INATTESO DEL SIGNORE

Nei capitoli precedenti del ciclo di Abramo non si ha sentore di alcun timore da parte del patriarca. Per questo l'affermazione divina con cui inizia l'episodio, «Non temere, Abram!», sorprende e interroga.

Con fare maieutico, Dio rassicura il patriarca, presentandosi come suo scudo⁹ e prospettandogli abbondante ricompensa: due affermazioni che dicono ad Abramo che non è indifeso, in balia di se stesso e delle sue sventure, e che la sua dedizione sarà riconosciuta.

Dietro ogni forma di timore, c'è la consapevolezza dei propri limiti e, in ultima analisi, la percezione del limite estremo, rappresentato dalla morte. Il prosieguo dell'episodio dice il timore del patriarca di non vedere una sua effettiva discendenza e di non entrare in possesso della terra. Abramo teme che la sua vita risulti insensata, perché priva del compimento delle promesse divine su cui si è giocata e priva di una discendenza che ne perpetui il nome.¹⁰

Le rassicurazioni divine sono premessa sufficiente e necessaria perché i timori del patriarca possano esplicitarsi. Il «Non temere, Abram!» testimonia che Dio si sta facendo carico dei suoi timori e che tale vicinanza ne rappresenta il primo superamento: Abramo non è solo dinanzi a ostacoli che gli paiono insormontabili.

⁹ Gen 15,1 e Dt 33,29 sono gli unici passi del Pentateuco in cui Dio riceve la definizione di «scudo» (*māgēn*).

¹⁰ Nell'antichità biblica, in cui ancora non era presente la convinzione di una vita effettiva dopo la morte, era la discendenza a perpetuare il nome dei genitori: sono emblematici, al riguardo, i contenuti di Dt 25,5-10 e Rt 4,5.10.

C) GEN 15,2-6: IL TIMORE PER LA DISCENDENZA

Dinanzi alla rassicurazione celeste, Abramo mette immediatamente in dubbio la possibilità di un effettivo dono divino («Che cosa mi darai?»). Il motivo di tale perplessità è esplicitato immediatamente dopo: l'assenza di una discendenza, lo scandalo di una promessa che tarda a realizzarsi.

Fin dalle prime battute del ciclo di Abramo, l'attesa di una discendenza si impone nella sua rilevanza. La condizione di sterilità di Sarai (11,30), infatti, risulta un ostacolo insormontabile alla promessa divina della terra, che in 12,7 è riservata alla discendenza del patriarca: a quale discendenza, stante l'impossibilità di generarla?

La questione rappresenta una sorta di filo rosso che attraversa alcuni episodi del ciclo di Abramo. Dopo l'esclusione del nipote Lot, primo tra i candidati possibili (13,1-13), Dio ribadisce la prospettiva della discendenza numerosa (13,14-17). Più avanti, anche la nascita di Ismaele da Agar non risulta la svolta attesa (c. 16), dal momento che subito dopo Dio interviene a precisare che proprio da Sara sarebbe sorta la discendenza del patriarca (17,15-21; 18,10.14). La nascita del figlio atteso, Isacco (21,1-7), pone fine all'incertezza e rende plausibile la prospettiva delle promesse, riservate in precedenza da Dio al patriarca e alla sua progenie.

All'interno di questo sviluppo della narrazione, il dialogo riferito in 15,2-6 ribadisce il rilievo della questione e, da parte divina, il livello adeguato della soluzione. Da parte di Abramo viene espressa (vv. 2-3) la desolata constatazione dell'assenza di figli e dell'inesorabile, unica prospettiva di consegnare tutta la propria eredità a un estraneo, un servo non altrimenti noto, Eliezer di Damasco: in particolare, il v. 3 evidenzia che, nonostante le promesse, da Dio non gli è stata donata discendenza.

Al v. 4 (la cui formula introduttiva riprende in parte quella solenne del v. 1), Dio ribadisce che non quell'estraneo sarà l'erede di Abramo, ma uno nato da lui. L'osservazione del cielo stellato, cui il patriarca è invitato secondo il v. 5, dice una prospettiva incommensurabile circa la discendenza futura, clamorosamente opposta al nulla fin qui sperimentato.

Al v. 6, il passaggio di Abramo dalla protesta alla fede ha del sorprendente. Nonostante le parole divine appena ascoltate non siano particolarmente differenti da altre promesse ricevute in precedenza, l'incommensurabilità del firmamento e la percezione della sproporzione esistente tra la potenza divina e la capacità umana di comprendere conducono il patriarca alla risposta della fede. La prima testimonianza biblica del «credere» vede protagonista Abramo: il capostipite di Israele è il primo credente della storia, si fida senza riserve del Signore.¹¹

Dio riconosce al patriarca questo atteggiamento come espressione di giustizia. Se Noè è il primo uomo a essere riconosciuto «giusto» (*caddiq*) dalla storia biblica, l'atteggiamento di Abramo è il primo esempio di «giustizia» (*c'dā-qāh*) a essere testimoniato.¹²

D) GEN 15,7-12,17-21: IL TIMORE PER LA TERRA

Affrontata la questione della discendenza, a partire dal v. 7 è la questione della terra a essere al centro del confronto. Analogamente al v. 1, anche in questo caso si inizia con un'autodefinizione di Dio: la provenienza di Abramo da Ur dei Caldei è ricondotta a un'iniziativa divina volta a dare in possesso al patriarca la terra (v. 7). La successiva domanda di Abramo chiede una possibilità di verifica di tale promessa: come nel caso della discendenza, il timore del patriarca sembra essere che l'effettivo possesso della terra possa risultare una chimera.

La risposta del Signore, che sfocia in una solenne, enfatica riaffermazione della promessa (vv. 18-21), consiste nella stipulazione dell'alleanza con il patriarca. Secondo le in-

¹¹ Rm 4, Gal 3,6-7 e Gc 2,23 si riferiranno proprio a questo episodio per presentare Abramo come modello della fede.

¹² In Gen 15,6 abbiamo, infatti, la prima occorrenza del termine *c'dā-qāh*, che nel resto del Pentateuco compare anche in Gen 18,19; 30,33; Dt 6,25; 9,4.5.6; 24,13; 33,21.

dicazioni divine e conformemente a rituali di vecchia data (cf. Ger 34,18-19), Abramo predispone le parti degli animali sgozzati in modo da lasciare un corridoio intermedio, in cui i contraenti del patto sarebbero dovuti passare.

Le modalità della stipulazione dell'alleanza (vv. 12,17) dicono il suo carattere unilaterale e incondizionato. Mentre il patriarca si limita a organizzare la scena e a vigilare su di essa ed è sopraffatto non solo dal torpore, ma anche dal terrore connesso con una teofania,¹³ dopo il tramonto del sole, il solo Signore, nella forma di braciere fumante e fiaccola ardente,¹⁴ passa in mezzo agli animali divisi. L'alleanza che in tal modo viene pattuita tra il Signore e Abramo vede solo il primo impegnarsi unilateralmente a favore del secondo: Dio solo passa tra gli animali sgozzati per sancire il suo impegno, senza porre al patriarca condizioni da osservare.

Al termine del rito (vv. 18-21) viene ribadito l'impegno da parte divina circa il dono della terra: esso è riservato alla discendenza del patriarca (il che conferma il rilievo della prima parte dell'episodio) ed è prospettato nella sua massima estensione. La terra promessa conosce in questo episodio la delimitazione più ampia tra quelle presenti nella letteratura biblica:¹⁵ Dio donerà alla discendenza di Abramo la terra che va dall'Egitto all'Eufrate, un vasto territorio in cui trova dimora un numero significativo di popoli.

¹³ Anche in Gen 2,21, in occasione della creazione della donna, si parla del torpore (*tardēmāh*) sperimentato dall'uomo. La menzione, invece, del terrore (*'ēmāh*) in connessione con una teofania si ha in Es 23,27; Gb 9,34; 13,21.

¹⁴ Analoghe immagini tornano nella presentazione biblica di altre teofanie: si veda, in particolare, Es 20,18.

¹⁵ Per una presentazione delle differenti delimitazioni della terra promessa presenti nella letteratura biblica, rimandiamo a F.-M. ABEL, *Géographie de la Palestine. Géographie physique et historique*, Paris 1933, I, 299-307.

E) GEN 15,13-16: UN TRAILER FUORI LUOGO

Rispetto allo sviluppo narrativo e tematico dell'episodio, il contenuto dei vv. 13-16 non risulta pertinente.¹⁶

Innanzitutto, questo intervento divino interrompe lo sviluppo dell'azione: quanto narrato fino al v. 12 prosegue solo con il v. 17. Sebbene tra il v. 8 e il v. 13 ci sia la ripresa del verbo «sapere», le parole divine in questione non rispondono effettivamente alla domanda avanzata da Abramo circa il dono e il possesso della terra: la risposta è rappresentata piuttosto dal rituale e dalla promessa riferiti ai vv. 17-21.¹⁷

Infatti, mentre Abramo solleva la questione del possesso della terra in relazione a se stesso, i vv. 13-14.16 rispondono delineando non un orizzonte personale o attinente all'epoca patriarcale, bensì quello della schiavitù in Egitto, dell'esodo e del ritorno nella terra. Solo il v. 15 attiene direttamente alla vicenda di Abramo, considerando però la sua vecchiaia e la sua morte, che non rappresentano propriamente i motivi di interesse dell'episodio.

Inoltre, a un'attenta considerazione non sfugge la tensione tra i vv. 19-21, in cui la terra promessa è presentata come dimora di ben dieci popoli, e il v. 16, in cui sono considerati i soli amorrei.

¹⁶ Tra quanti sostengono il carattere secondario dei vv. 13-16, si vedano, a titolo esemplificativo, gli argomenti di H. HUPFELD, *Die Quellen der Genesis und die Art ihrer Zusammensetzung*, Berlin 1853, 143, n. 58; J. WELLHAUSEN, *Die Composition des Hexateuchs und der historischen Bücher des Alten Testaments*, Berlin 1866; 1963, 21-22; E. BLUM, *Die Komposition der Vätergeschichte* (WMANT 57), Neukirchen-Vluyn 1984, 377-379; S. TALMON, «"400 Jahre" oder "vier Generationen"? (Gen 15,13-15): Geschichtliche Zeitangaben oder literarische Motive?», in R. RENDTORFF, *Die hebräische Bibel und ihre zweifache Nachgeschichte*, hrsg. E. BLUM - C. MACHOLZ - E.W. STEGEMANN, Neukirchen-Vluyn 1990, 13-25; LEVIN, «Jahwe und Abraham im Dialog: Genesis 15», 247-248.

¹⁷ Peraltro, la «ripresa» di lessemi dal contesto rappresenta una tipica tecnica redazionale: cf. C. KUHL, «Die "Wiederaufnahme" - ein literarkritisches Prinzip?», in *ZAW* 64(1952), 1-11; e M. ANBAR, «Genesis 15: A Conflation of Two Deuteronomic Narratives», in *JBL* 101(1982), 39-55.

Infine, si può riconoscere un certo stridore tra la connotazione «esodica» della vicenda di Abramo data al v. 7 e l'attenzione riservata all'esodo del popolo ai vv. 13-16: se ciò che interessa è l'esodo, non si comprende il senso della riletture dell'itinerario di Abramo, se ciò che interessa è una certa comprensione del patriarca, non si comprende perché smorzarla con una tale prolessi delle vicende esodiche.

Sommato a tutte queste considerazioni, il fatto che questi vv. 13-16 siano gli unici dell'intero ciclo di Abramo a collegare la vicenda del patriarca con il successivo esodo dall'Egitto della sua discendenza induce a riconoscerne il carattere secondario, estraneo allo sviluppo narrativo originario, di Gen 15.

1. L'ORIGINE DI GEN 15: UNA POSSIBILE IPOTESI¹⁸

I molteplici tratti originali di Gen 15 rispetto al resto del ciclo di Abramo e delle storie patriarcali continuano a suscitare interrogativi circa l'epoca, il contesto e gli intendimenti che sottostanno alla sua elaborazione e alla sua integrazione con i vv. 13-16.

All'interno del dibattito esegetico sull'origine del Pentateuco, oggetto del contendere è soprattutto l'articolazione diacronica tra Gen 15 e Gen 17, il principale testo *P* del ciclo di Abramo: sullo sfondo vi è il confronto circa l'attribuzione (alla tradizione *P* o a qualche altra tradizione precedente) del primo collegamento tra storie patriarcali e storie dell'esodo.

Quanti sostengono la maggiore antichità di Gen 15 rispetto a Gen 17¹⁹ argomentano spesso in base alla presenza di un vocabolario e

¹⁸ Questo paragrafo va inteso come un *excursus* che ha lo scopo anzitutto di completare il senso del paragrafo precedente sui vv. 13-16 e, poi, di illustrare una possibile ipotesi circa la composizione letteraria del testo. Il suo carattere tecnico potrebbe disturbare, ma è da valorizzare come un esempio indicativo del metodo usato per comprendere la formazione di un testo.

¹⁹ Tra questi, accanto a quanti riconducono Gen 15 alle antiche fonti dell'ipotesi documentaria (ad esempio, LOHFINK, *Die Landverheißung als Eid*; S.E. McEVENUE, *The Narrative Style of the Priestly Writer* [AnBib 50], Roma 1971, 152-153), alcuni riconducono il capitolo alla tradizione deuteronomistica: così, tra gli altri, L. PERLITT, *Bundestheologie im Alten Testament* (WMANT 36), Neukirchen-Vluyn 1969, 77; J. VAN SETERS, *Abraham in History and Tradition*, New Haven, CT-London 1975, 249-278; H.H. SCHMID, *Der sogenannte Jahwist. Beobachtungen und Fragen zur Pentateu-*

di tematiche (in particolare l'alleanza, le promesse della terra e della discendenza) da loro ritenuti tipicamente deuteronomici. Tali argomenti, tuttavia, non sono risolutivi:²⁰ la concezione di alleanza presente in Gen 15 contrasta con la tipica teologia deuteronomica, in quanto non implica osservanza dei comandamenti (al punto che Abramo è «giustificato» per fede, v. 6) e ha carattere individuale; il presunto vocabolario deuteronomico non risulta sempre esclusivamente tale;²¹ inoltre, sono stati evidenziati diversi argomenti contrari alla presunta origine deuteronomistica dei testi concernenti le promesse.²²

Piuttosto, Gen 15 rivisita, in parte, alcuni dati tipici della tradizione P (concezione dell'alleanza, promesse divine, provenienza del patriarca da Ur dei Caldei).²³ Abbiamo, dunque, a che fare con una rilettura dell'alleanza tra Dio e Abramo non alternativa, ma parallela e concorrente rispetto a quella P (Gen 17), dei cui contenuti risulta essere a conoscenza.

Per tali motivi, pare legittimo riconoscere in Gen 15 un testo post P e alternativo a P:²⁴ un testo tardivo che intende sommare nella sua rilettura suggestioni provenienti da tradizioni precedenti.

Dietro la stesura di Gen 15 pare ravvisabile la posizione di quanti, in epoca post-esilica, continuavano a identificarsi esclusivamente con la figura di Abramo (in linea con quanto testimoniato in Ez 33,24), rigettando altre tradizioni o sintesi complessive circa l'origine di Israele: una posizione testimoniata solamente tra quanti erano rimasti nella terra, senza sperimentare l'esilio. L'episodio di Gen 15 sembra provenire da tale contesto e rispondere all'esigenza di dare consistenza teologica alle vicende del patriarca. Grazie a tale accumulo di dati, infatti, nulla mancava al patriarca per potere essere riferimento affidabile: un personaggio di tutto rispetto, di alta connotazione teologica, di statura non inferiore a quella di Mosè e in grado di fondare l'identità del popolo senza ricorrere a ulteriori tradizioni.

La successiva inserzione dei vv. 13-16 testimonia l'insuccesso del tentativo rappresentato dalla rilettura della figura di Abramo operata in Gen 15, e mira a integrare il capitolo in un quadro unitario in cui il patriarca è considerato parte – meglio, punto di partenza – della storia di Israele e, dunque, articolato e non alternativo alle successive tradizioni dell'esodo.

chforschung, Zürich 1976, 121-127; ANBAR, «Genesis 15», 55; BLUM, *Die Komposition der Vätergeschichte*, 367-372, 422-424; HAGELIA, *Numbering of the Stars*, 200-210; NOORT, «“Land” in the Deuteronomic tradition. Genesis 15», 141-144.

²⁰ Per le successive obiezioni, si vedano, tra le altre, le osservazioni di D.M. CARR, *Reading the Fractures of Genesis. Historical and Literary Approaches*, Louisville, KY 1996, 165; K. SCHMID, *Erväter und Exodus. Untersuchungen zur doppelten Begründung der Ursprünge Israels innerhalb der Geschichtsbücher des Alten Testaments* (WMANT 81), Neukirchen-Vluyn 1999, 174; T. RÖMER, «Recherches actuelles sur le cycle d'Abraham», in A. WÉNIN (ed.), *Studies in the Book of Genesis. Literature, Redaction and History* (BETHL 155), Leuven-Louvain 2001, 205.

²¹ Così, ad esempio, l'elenco dei popoli compare anche in Es 3,8,17; 13,5; 23,23; 33,2; 34,11; Esd 9,1; Ne 9,8; 2Cr 8,7.

²² Cf., ad esempio, G. GALVAGNO, *Sulle vestigia di Giacobbe. Le riletture sacerdotali e post-sacerdotali dell'itinerario del patriarca* (AnBib 178), Roma 2009, 230-238.

²³ Per un elenco delle tematiche affini tra Gen 15 e Gen 17, si veda MCEVENUE, *The Narrative Style, of the Priestly Writer*, 152.

²⁴ Così, ad esempio, HA, *Genesis 15*, 102-103, 216; RÖMER, «Genesis 15 and Genesis 17», 38-41; RÖMER, «Genèse 15 et les tensions de la communauté juive postexilique dans le cycle d'Abraham», 117-121; SCHMID, *Erzväter und Exodus*, 172-186; LEVIN, «Jahwe und Abraham im Dialog: Genesis 15», 241; M. KÖCKERT, «Die Geschichte der Abrahamüberlieferung», in A. LEMAIRE (ed.), *Congress Volume* (VT.S 109), Leiden-Boston (MA) 2006, 127.

F) DAL TIMORE ALLA FEDE, NELLA CORNICE DELL'ALLEANZA: LE INDICAZIONI PER ABRAMO E PER ISRAELE

1. IL RILIEVO DEL TIMORE DI ABRAMO

L'accumulo tematico presente in Gen 15 a proposito della figura di Abramo comporta, di fatto, una rilettura sintetica di categorie significative della fede di Israele.

Il timore del patriarca, di cui Dio fa menzione al v. 1, lascia intravedere la fatica a vivere la chiamata unica a essere capostipite di un popolo particolare, l'unico popolo del Signore chiamato a diventare motivo di benedizione per i popoli della terra (Gen 12,3; 18,18; 22,18; 26,4; 28,14). I motivi di incertezza, se non di crisi, che affiorano nelle domande del patriarca ai vv. 2 e 8 testimoniano la difficoltà di Abramo nel portare avanti un itinerario interamente giocato sulle promesse divine e privo di evidenti riscontri tangibili. Se il mistero dell'elezione divina, snodo caratteristico della rivelazione biblica, definisce il rango unico del popolo di Israele, la declinazione storica di tale elezione pone in

gioco, fin dal capostipite, la fede di chi ne è implicato: l'elezione divina non garantisce dalle incertezze e dalle crisi della storia.²⁵

2. IL VALORE DELLA PAROLA DIVINA

Come risponde il Signore ai timori del patriarca? Intanto prendendoli in considerazione, anzi offrendo le condizioni perché essi possano essere espressi: sentirsi dire «Non temere» è invito rassicurante a guardare in faccia le proprie paure e consegnarle a chi si mostra pronto a farsele carico, presentandosi come scudo rassicurante.²⁶

Di fatto, l'obiezione concernente la prima parte, incentrata sulla questione della discendenza (vv. 2-7), non vede altra rassicurazione da parte di Dio che un'ennesima parola di conferma rivolta al patriarca. Sentirsi rivolgere ancora la parola, sentirsi confermare da parte di Dio in modo solenne la promessa circa la discendenza è, per Abramo, motivo sufficiente di fede.

3. LA RILETTURA DELL'ITINERARIO PASSATO

Nella seconda parte, poi, nella sua autodefinizione Dio rilegge la vicenda di Abramo in termini di conduzione da parte sua: non sono Abramo e il suo clan a essere usciti di propria iniziativa da Ur dei Caldei, è il Signore ad averlo fatto uscire con uno scopo ben preciso. Dunque, da tempo la storia del patriarca si misura con l'iniziativa divina. Abramo è invitato a leggere la sua esperienza in termini di chiamata: non sta chiedendo conto del suo modo di operare a un estraneo, ma al Dio che lo ha scelto e lo sta guidando in

²⁵ Circa il significato dell'elezione di Abramo, rimandiamo alle osservazioni di P. BEAUCHAMP, *Cinquanta ritratti biblici* (Orizzonti biblici), Assisi 2004, 33-36.

²⁶ Sebbene a commento di un testo di altro genere (Ger 1), si vedano analoghe considerazioni in P. BOVATI, «Cosi parla il Signore». *Studi sul profetismo biblico* (Biblica), Bologna 2008, EDB, 94-100.

vista di un dono. Anche la consapevolezza della chiamata e il riconoscimento della presenza divina nella propria storia passata sono elementi non indifferenti per andare al di là del timore, per vivere l'obbedienza della fede.

4. LA CORNICE DELL'ALLEANZA

Sempre nella seconda parte, il motivo di fiducia per Abramo è rappresentato dal dono dell'alleanza, nella cui cornice la promessa divina viene collocata. L'alleanza dice un impegno forte da parte di Dio, una parola non ordinaria che diventa vincolante per sé: il che è tanto più vero dal momento che questa alleanza non chiede analoga compromissione da parte di Abramo. Peraltro, la parola divina non solo viene a risultare una parola forte e vincolante, ma anche la sanzione di una relazione unica. Se Dio si lascia definire dalla relazione con Abramo (v. 7) e dall'esserne scudo (v. 1), lo stesso Abramo vede la propria identità stabilmente segnata dall'attenzione privilegiata che Dio ha manifestato nei suoi confronti, in particolare attraverso le promesse.

Se non affiora, in Gen 15, il vocabolario sponsale tipico di altre formulazioni di alleanza, nondimeno quanto tratteggiato esprime l'unicità e la reciprocità del legame fissato tra Dio e il patriarca: un legame in grado di offrire sicurezza rispetto a qualsiasi comprensibile timore umano.

5. DALL'ORIZZONTE INDIVIDUALE ALL'ORIZZONTE DELLA DISCENDENZA

Infine, anche un piccolo particolare, mentre testimonia l'orizzonte rispetto al quale deve essere intesa l'alleanza tra Dio e il patriarca, può indicare una via ulteriore per il superamento delle paure e delle perplessità di Abramo.

Mentre la promessa della terra al v. 7 è rivolta al solo patriarca e come tale la interpreta Abramo nella domanda al v. 8, nella solenne affermazione del v. 18 il dono della terra è riservato alla discendenza. L'incongruenza è rilevabile nell'insieme del ciclo di Abramo, dove si susseguono testi in cui destinatari della promessa della terra sono la sola di-

scendenza o il solo patriarca o, più spesso, entrambi:²⁷ ciò che risulta originale è che la differenza di destinatario affiori nello stesso episodio.

La discrasia pare indicare che il timore di Abramo sarà ridimensionato nella misura in cui non leggerà le promesse divine in termini individuali, ma in funzione del popolo che da lui avrà origine. Il rilievo della discendenza promessa non risulterà dal fatto di rispondere alla sua esigenza di avere un futuro, ma dal fatto di rappresentare il popolo voluto da Dio. In modo più esplicito, il dono della terra non sarà significativo se diventerà proprietà di Abramo, ma se ne entrerà in possesso il popolo futuro.

In questo «rinnegare se stesso» è suggerito ad Abramo (e a ogni israelita che verrà dopo di lui) una delle chiavi per superare il timore e vivere la fede: non cercare per le promesse e per l'alleanza approdi e risultati individuali, ma leggerle nell'orizzonte del popolo di Dio. Gen 15 presenta, dunque, un episodio in cui la parola rivoltagli da Dio, la riletture della propria storia in termini di chiamata, il legame dell'alleanza e l'orizzonte sovra-individuale offrono ad Abramo motivi adeguati per credere, per non temere: motivi cui Israele, sua discendenza, sarà rinviato infinite volte nel corso della sua storia.

ESODO 14,31: PASSAGGIO DEL MARE, PASSAGGIO DALLA PAURA ALLA FEDE

Jean-Louis Ska

docente di Antico Testamento
al Pontificio Istituto Biblico (Roma)

La paura, secondo Paolo, caratterizza lo schiavo, mentre il cristiano è figlio e non «teme» suo Padre (Rm 8,15). Giovanni, nella sua Prima lettera (1Gv 4,18), afferma che l'amore non conosce il timore. L'Antico Testamento illustra perfettamente le intuizioni dei due grandi teologi del Nuovo Testamento, non in una riflessione astratta, bensì nel racconto di Es 14, che fa percorrere al suo lettore le diverse tappe che conducono dalla paura istintiva dello schiavo al rispetto di un Dio Signore dell'universo. Tale sentimento di riverenza corrisponde esattamente alla fede dei figli.

«Non riceveste, infatti, uno spirito di schiavitù da essere di nuovo in stato di timore, ma riceveste lo Spirito di adozione a figli, che ci fa gridare: Abbà, Padre!» (Rm 8,15).¹ Può sorprendere la scelta di una citazione di Paolo come motto iniziale di un articolo dedicato alla lettura di un racconto dell'Antico Testamento, il passaggio del mare (Es 14). Paolo parla della figliolanza dei discepoli di Cristo che vivono della fede e non della legge, e non accenna in alcun modo alle tematiche sviluppate in Es 14. Vi è però un motivo semplice per questa scelta: Paolo coglie la differenza essenziale fra «figlio» o «figlia» e «schiavo» o «schiava». Si tratta del «timore» o, più semplicemente, della «paura», un

²⁷ Prescindendo da Gen 15, nelle storie patriarcali in Gen 13,17 il dono della terra è promesso al solo patriarca, in 12,7; 26,4; 48,4 alla sola discendenza, in 13,15; 17,8; 24,7; 26,3; 28,4.13; 35,12 a entrambi.

¹ Le traduzioni sono riprese dalla *Nuovissima versione della Bibbia* (Paoline, Roma 1995), ogni tanto con qualche leggera variazione.